

UN MEDIORIENTALE IN VISITA IN BASILICATA: **LO ZIGOLO CAPINERO**

DURANTE L'ESTATE I CALANCHI DELLA BASILICATA SI ARRICCHISCONO DELLA PRESENZA DELL'AFFASCINANTE SPECIE DI ORIGINE ASIATICA

Egidio Fulco



Paesaggio calanchivo tra Tursi e Montalbano ionico (MT), nella bassa valle dell'Agri. Sito di nidificazione dello Zigolo capinero (foto di Egidio Fulco)

Il caratteristico paesaggio dell'entroterra lucano durante l'estate si arricchisce della presenza di un'affascinante specie asiatica, che per qualche strano motivo ha scelto i calanchi

della Basilicata come sito ideale per la sua nidificazione: lo Zigolo capinero.

Si tratta di un piccolo uccello passeriforme appartenente alla

famiglia degli Emberizidi (gli zigoli) che trascorre l'inverno in India e Asia sud orientale per poi tornare a riprodursi in Medio oriente ed Europa Balcanica durante l'estate.

È uno zigolo di medie dimensioni lungo 15 - 17 cm e caratterizzato da un evidente dimorfismo sessuale, con i maschi vivacemente colorati per poter rivaleggiare con altri pretendenti per la conquista del territorio e le femmine con colorazione più smorta, in modo da confondersi con l'ambiente circostante durante la cova. La livrea del maschio è inconfondibile: la te-



sta è tutta nera fino alle guance e alla nuca, la gola e il petto sono giallo vivo mentre le spalle, il groppone e la schiena sono bruno rossicce.

La vivace colorazione serve a segnalare il proprio dominio sul territorio ad altri maschi presenti nelle vicinanze e tale proprietà viene ulteriormente evidenziata dall'emissione del canto territoriale, che avviene da posatoi sopraelevati rispetto al terreno come alberi, cespugli o pali, rendendosi facilmente localizzabile anche agli occhi meno esperti.

L'Italia, che rappresenta il confine occidentale del suo areale di nidificazione, è interessata dalla presenza dello Zigolo capinero in pochissime località: Italia meridionale, nell'area compresa tra Basilicata, Puglia e Molise; Lazio settentrionale, dove è presente una piccolissima popolazione sui Monti della Tolfa; Lombardia, dove recentemente è stata verificata la nidificazione di alcune coppie nell'Oltrepò Pavese.

In realtà è proprio l'areale lucano a rappresentare la roccaforte della specie in Italia; infatti, già alcuni anni fa, grazie ad una spedizione di ornitologi piemontesi e lombardi in Basilicata, si comprese l'importanza di questa terra per la specie: le densità rilevate risultavano superiori a tutte quelle riscontrate in altre zone d'Italia (Boano *et alii*, 1985).

Il motivo per cui questa specie è così abbondante nelle aree calanchive lucane non è ancora chiaro, ma è probabile che in questa zona d'Italia trovi condizioni ambientali e climatiche affini ai territori balcanici e mediorientali in cui si riproduce la maggior parte della popolazione.

Negli ultimi anni non sono state effettuate ricerche mirate sulla specie ma, attraverso l'esame di dati ottenuti durante altre indagini più generali sull'avifauna della Basilicata, è possibile affermare che lo Zigolo capinero è ancora piuttosto ben distribuito in regione, raggiungendo in alcune località densità molto elevate, pari a 4,5 maschi cantori/ettaro (Fornasari *et alii*, 2001; Fulco, dati inediti).

Tuttavia la specie non è presente in maniera omogenea su tutto il territorio regionale ma si concentra in alcune aree precise che, evidentemente, possiedono le caratteristiche ambientali più idonee alla sua presenza.

In particolare è possibile individuare 4 diversi ambiti territoriali in cui lo Zigolo capinero è presente con le maggiori densità: il triangolo compreso tra Senise, S. Arcangelo e Colobrarò; le colline tra Roccanova, Aliano e Corleto Perticara; i calanchi di Tursi e Montalbano Jonico; i calanchi tra Craco, Pisticci, Ferstrandina e S. Mauro Forte.

La caratteristica comune a queste zone è costituita da una



Calanchi a S. Maria d'Anglona presso Tursi (MT). Ambiente di nidificazione dello Zigolo capinero (foto di Egidio Fulco)



forma di sfruttamento agricolo in gran parte ancorato ai metodi tradizionali, che vede il rapido alternarsi di piccoli appezzamenti di terreno coltivato, pascoli, incolti, siepi di macchia mediterranea e filari di Roverelle.

In questo ambiente così diversificato lo Zigolo capinero trova le condizioni ideali per la sua nidificazione: utilizza i fitti cespugli di lentisco e di altre essenze mediterranee per costruirvi il nido, le siepi e i filari di querce come posatoi per l'emissione del canto territoriale e le aree aperte per la ricerca del cibo, costituito prevalentemente da vegetali che raccoglie sul terreno. Una certa importanza, inoltre, sembrerebbero rivestire i calanchi di arenaria, che offrono vaste aree di terreno seminudo ricoperto solo dalla gariga e dalla macchia mediterranea.

Da recenti indagini è emerso che lo Zigolo capinero frequenta anche aree limitrofe a quelle sopracitate, ma con densità decisamente inferiori e con presenze sporadiche e localizzate (Fulco, dati inediti; archivio Mito 2000); in particolare si fa riferimento ai seguenti ambiti: le colline dell'alto Bradano tra Genzano e Forenza; le alture comprese tra Tolve e S. Chirico Nuovo; le aree pre-murgiche tra Irsina e Grottole.

Le informazioni disponibili delineano, quindi, un quadro distributivo della specie piuttosto disomogeneo, con alcune aree ad elevata densità alternate ad altre potenzialmente idonee ma frequentate solo in parte.

E' possibile che questa situazione sia dovuta ai notevoli cambiamenti che negli ultimi anni hanno riguardato le pratiche agricole con un conseguente mutamento degli ecosistemi rurali.

La meccanizzazione agricola che deriva dalle pratiche di agricoltura intensiva, infatti, produce una semplificazione del paesaggio, in quanto vengono meno alcuni importanti elementi di diversità ambientale molto ricercati dalla specie come siepi, filari e aree incolte seminaturali.

Questa, per esempio, è la situazione che si osserva in alto Bradano, dove in alcune aree gli appezzamenti di cereali si estendono a perdita d'occhio con un conseguente impoverimento del paesaggio agricolo.

Tale forma di sfruttamento del suolo comporta, in definitiva, una minore diversità ambientale e rende il territorio "poco appetibile" per specie esigenti come lo Zigolo capinero; di conseguenza si assiste ad un decremento della popolazione di questo raro passeriforme.



Pascoli e siepi di lentisco nei pressi di "Craco vecchia" (MT). Il paesaggio agrario tradizionale che favorisce l'insediamento della specie (foto di Egidio Fulco)

Accanto a questa specie ce ne sono molte altre, tipicamente legate agli ecosistemi agricoli, che mostrano una certa flessione. È il caso ad esempio della Calandra, della Monachella, dell'Averla capirossa e dell'Averla cenerina, tutte specie inserite nelle liste di tutela che la Comunità Europea ha redatto al fine di avviare politiche di conservazione della biodiversità (Direttiva 79/409/Cee).

La presenza dello Zigolo capinero, quindi, può essere letta an-

che come testimone dell'integrità dei relativi ecosistemi. Questo vuol dire che, se una specie con esigenze ecologiche così spiccate decide di nidificare in una certa area, allora in quella stessa zona saranno presenti sia specie aventi esigenze ecologiche simili sia altre più adattabili.

In pratica la presenza dello Zigolo capinero può essere considerata come la misura della biodiversità di un'area, in altre parole è un bioindicatore degli ecosistemi agricoli (Birdlife In-



Zigolo capinero, maschio adulto (Foto: Giuseppe Nuovo, coordinatore di Argonauti, nodo appulo – Lucano di EBN Italia)

ternational, 2004; Gregory, 2003).

Questa è una caratteristica molto importante, che può essere presa come punto di riferimento per la pianificazione territoriale e per l'individuazione di strumenti di gestione degli ambienti agricoli, come i Piani di Sviluppo Rurale (Psr).

La Comunità Europea, infatti, ha evidenziato la necessità di utilizzare un Farmland Bird Index (indice di abbondanza degli Uccelli degli ambienti agricoli) come parametro di valutazione

per la realizzazione dei prossimi Psr, proprio perché i trends e gli andamenti delle popolazioni ornitiche nidificanti rappresentano un ottimo bioindicatore, adatto a "sorvegliare" lo stato dell'ambiente.

Sarebbe quindi senz'altro opportuno che le istituzioni competenti avviassero programmi di monitoraggio dell'avifauna, volti ad ottenere non solo informazioni di carattere scientifico, ma anche importanti indicazioni sulle pratiche di gestione sostenibili del territorio.

Solo grazie ad un'attenta gestione delle risorse naturali sarà possibile rispettare le direttive europee, volte ad affrontare politiche di conservazione e mantenimento della biodiversità.

Bibliografia

Birdlife International, 2004 – Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status; *BirdLife Conservation Series* No. 12. Cambridge.

Boano G., Bricchetti P., Cambi D., Meschini E., Mingozzi T., Pazzucconi A., 1985; Contributo alla conoscenza dell'avifauna in Basilicata; *Ricerche di biologia della selvaggina*, 75: 1-35.

Consiglio della Comunità Economica Europea, 1979; Direttiva 79/409 CEE relativa alla conservazione degli uccelli selvatici; Bruxelles.

Fornasari L., De Carli E., Brambilla S., Buvoli L., Maritan E., Mingozzi T., 2002; Distribuzione dell'avifauna nidificante in Italia: primo bollettino del progetto di monitoraggio MITO2000; *Avocetta* 26: 59; 115.

Gregory R.D., Noble D., Field R., Marchant J., Raven M., Gibbons D.W., 2003; Using birds as indicators of biodiversity; *Ornis Hungarica* 12 - 13: 11 - 24.